

FORMAZIONE AL VOLONTARIATO NON PER OCCUPARE DEL TEMPO MA PER COSTRUIRE UNA CIVILTÀ UMANA E SOLIDALE

Dalla relazione del professor Ferdinando Montuschi
alla mattinata di studio dal titolo
“Volontariato giovanile, significati e senso”
dell'11 novembre scorso

L'11 novembre scorso si è tenuta presso la scuola di commercio a Bellinzona una mattinata di studio sul tema del volontariato giovanile, dal titolo “Volontariato giovanile, significati e senso”.

L'iniziativa, promossa dalla Conferenza del Volontariato Sociale, l'organizzazione mantello che in Ticino raduna una quarantina di associazioni e enti di volontari, o nelle quali i volontari operano, nell'ambito di un progetto “Giovani e volontariato”, ha ospitato tra gli altri l'intervento del professor Ferdinando Montuschi*, sul significato della formazione al volontariato anche per ragazzi molto giovani, preadolescenti e adolescenti.

La relazione dell'ospite, pedagogista, psicologo e psicoterapeuta, mette in evidenza come il volontariato non sia un'attività, tra le altre, ma lo sviluppo di una modalità di essere in relazione. Il professore tocca nella sua relazione il rapporto fra volontariato e Stato, sottolineando come il volontariato si muova al di fuori dell'ambito istituzionale, con la flessibilità, la fantasia, la prosimità ai bisogni, non per sostituirsi all'istituzione, ma semmai, per stimolarla evidenziando dei bisogni ad essa sfuggiti.

L'esperienza del volontariato nasconde anche trappole insidiose, atteggiamenti e modalità di interventi dannosi per sé e per chi si intende aiutare, come l'equivoco del “salvatore-vittima”, oppure l'assistenza data a chi ne approfitta per restare nello stato di assistito.

Pubblichiamo qui di seguito alcuni spunti della relazione integrale del professor Montuschi, che si può trovare nell'opuscolo degli atti della giornata di studio, distribuiti dalla CVS.



A scuola di....volontariato: perché?

La prima domanda che è necessario porsi, prima di entrare nel merito delle attività da svolgere, riguarda il perché del volontariato nella scuola. La scuola non ha forse altri compiti più specifici? Non ha forse il dovere primario dell'istruzione e dell'alfabetizzazione culturale? La scuola ha anche compiti formativi e di educazione sociale: ma la solidarietà sociale non può essere più utilmente rinviata all'età adulta quando diventa più pertinente l'impegno civico e più stringente il dovere politico?

...La risposta più convincente a questi interrogativi la possiamo trovare nella definizione e nella natura più profonda del “volontariato sociale” che non si esaurisce nelle

iniziative ma punta a creare una mentalità, una sensibilità e una attitudine relazionale che hanno radici profonde e, dunque, non si improvvisano e non si rinviando poiché richiedono tempi lunghi di maturazione e riguardano la formazione personale e sociale di ciascuno con risultati apprezzabili anche sul piano dell'esperienza scolastica.

...Non siamo di fronte a delle richieste di sola generosità verso altri: siamo di fronte ad una nuova considerazione di se stessi, ad una consapevolezza che garantisce maturità e significato alla propria esistenza e che favorisce una scoperta di se stessi al di là di una visione ristretta di tipo difensivo, competitivo e aggressivo.

L'educazione alla solidarietà sociale, fin dalla età della scuola,

garantisce allora fondamentali solide per un positivo incontro della persona con se stessa e con gli altri creando quella “seconda natura” che consente di pensare, di sentire e di agire con spontaneità comportamenti di valore umano e sociale.

Un percorso educativo di crescita personale

...Basterebbe riflettere sulla banale constatazione che “nessuno può dare ciò che non ha”, per comprendere come ogni gesto altruistico è preceduto da un processo di crescita personale che rimane un patrimonio stabile, e in continuo aumento, della persona. Il volontariato non si limita infatti, a pronunciare parole di consolazione, a prestare soccorsi o a elargire beni: il suo significato fondamentale consiste con l'essere con gli altri e vivere la propria presenza nel modo più pieno e più umano possibile.

Vivere l'esperienza di volontariato sociale significa allora costruire la propria persona per mettersi in condizione di essere una presenza viva, ricca, efficace.

...In questa prospettiva il volontariato sociale facilita, per ogni ragazzo e per ogni studente, un

percorso di crescita personale volto a scoprire le personali risorse e ad esprimerle con l'aiuto di nuovi sentimenti e nuovi atteggiamenti di attenzione per l'altro che, a sua volta, viene scoperto in una condizione paritaria e nella edizione migliore per realizzare quella interazione umano-sociale che si rivela sempre produttiva, pacifica e gioiosa.

Consapevolezza e sensibilità per le tematiche sociali

...La strada della consapevolezza è lunga e cambia con l'età della persona diventando un processo di crescita che richiama contemporaneamente la comprensione, l'interesse, la sensibilità, l'esigenza di agire. La consapevolezza ha bisogno di mettere radici profonde per trasformarsi in un abito mentale permanentemente attivo. Da qui la necessità che lo studente si ponga il problema ed entri nelle tematiche sociali proprio nel momento in cui è più portato ad incentrarsi su se stesso, a sentirsi separato dal mondo degli adulti e a pensarsi addirittura come la “controparte” di quanti sono a capo delle istituzioni e sembrano avere, in esclusiva, il potere di governare la cosa pubblica.

...Gli educatori e gli operatori sociali, nella loro saggezza, dovranno stabilire le proporzioni compatibili e concordare il senso della proposta per evitare la possibile pesantezza e le conseguenti fughe. Ma dovranno anche valutare la leggerezza ingannevole, quella che svaluta la serietà dell'impegno: in una parola, dovranno evitare di ridurre il volontariato sociale a un peso insopportabile o a pura esibizione folcloristica.

L'attenzione per la diversità

...L'attenzione per la diversità viene abitualmente considerata come un dovere, un obbligo verso il bisognoso. Questa visione, pur corretta, è solo un aspetto della questione che, se rimane tale, finisce per introdurre con facilità fenomeni di rigetto o pericolosi inganni. Il punto più critico e pericoloso consiste nel considerare la diversità dell'altro da una posizione asimmetrica: generalmente da una posizione di superiorità. In questo caso mentre si esalta la propria generosità si svaluta l'altro bisognoso, incapace, sfortunato, minorato...

Con queste premesse è facile cadere nell'inganno di una falsa

FERDINANDO MONTUSCHI

Attualmente docente di Pedagogia Speciale nella Facoltà di Scienze della Educazione della Università di Roma Tre. Laureato in Pedagogia, specializzato in Psicologia è iscritto all'albo speciale degli psicologi e degli psicoterapeuti. Ha insegnato Pedagogia nella Facoltà di Lettere della Università degli Studi di Macerata dove ha svolto anche la funzione di Direttore dell' Istituto di Psicologia e Pedagogia, Presidente del Corso di Laurea in Filosofia e Scienze umane di Facoltà per un periodo di cinque anni, prima di trasferirsi presso l'Università di Roma "La Sapienza" (in data 1.11.1991).

Ha fatto parte della Commissione per la stesura dei programmi didattici per la scuola media (1979), della scuola elementare (1985) e della scuola dell'infanzia (1990). Ha fatto parte dell'Osservatorio permanente per le problematiche degli alunni in situazione di handicap" del Ministero della P.I. e della "Commissione nazionale per la lotta contro la droga" istituita presso il Ministero degli Affari sociali. Ha fatto parte, fino all'anno 1995, della Commissione per la lotta contro l'AIDS istituita presso il Ministero della Sanità in qualità di esperto designato dal Ministero della P.I. e, in quella veste, ha preso parte come docente (dal 1990 al 1994) alle iniziative nazionali di formazione organizzate per i dirigenti scolastici della scuola dell'obbligo. Sul piano della ricerca si è occupato prevalentemente dei processi di apprendimento, delle relazioni interpersonali e sociali e del rapporto fra affettività e intelligenza.

superiorità attribuita a se stessi e coltivare un atteggiamento di aiuto che conserva l'altro in una posizione subalterna e avilente. E' quella che gli analisti transazionali chiamano il ruolo del "salvatore" adottato da quanti hanno bisogno di procurarsi crediti più che di sentirsi spinti dal desiderio di aiutare realmente e lealmente quanti hanno bisogno. La riprova sta nel fatto che se quanti vengono aiutati si sentono a disagio e rifiutano tale aiuto, il "salvatore", deluso da questa risposta, assume rapidamente il ruolo della "vittima" incompiuta o, addirittura, il ruolo punitivo di "persecutore".

...La consapevolezza dei problemi che si pongono nel dare aiuto può comunque costituire un tema importante per quanti si propongono di realizzare una solidarietà sociale incontrando quanti soffrono o vivono con disagio la loro diversità.

Entrare in relazione con chi soffre o è nel bisogno

...In alcuni casi può risultare perfino oggettivamente dannoso il dare aiuto: per esempio, può essere dannoso aiutare e compiacere persone che "giocano il ruolo della vittima". Così come può ri-

sultare dannoso consolare la persona in lacrime che piange solo per attirare l'attenzione o con soli intenti ricattatori. Rispondere positivamente e dare aiuto in queste condizioni rafforzerebbe un alfabetismo affettivo di tipo auto-distruttivo e distruttivo.

...Ogni tanto leggiamo sulla stampa che, di fronte a gravi calamità naturali, gruppi diversi di soccorritori si precipitano a portare aiuto – a volte ostacolandosi a vicenda – in modo da poter arrivare primi per guadagnare prestigio sociale, per apparire con il dovuto rilievo sulla stampa e per esibire il loro indiscusso valore e la loro superiorità. In questi casi l'aiuto dato serve fondamentalmente a chi lo dà, prima ancora che a quanti lo ricevono. Forse chi lo riceve si sarebbe maggiormente avvantaggiato dalla mancanza di quella gara e di quella competizione inutile, accompagnata dal bisogno di apparire da parte dei diversi soccorritori.

...La relazione di aiuto esige motivazioni corrette, accompagnate da maturità affettiva e da libertà interiore, che consentano gesti e comportamenti di vera solidarietà. Ci sono invece motivazioni sot-

terranee che possono inquinare l'azione solidale e che si presentano come varianti dell'esempio appena citato. Si può aiutare per emergere, ma anche per farsi crediti, per sentirsi importanti, per coprire i propri sentimenti in modo da non sentire il loro fastidio: per esempio per far tacere i propri sensi di colpa o per nascondere momentaneamente il fastidio del rifiuto di sé, anche se ingiustificato, da parte della persona stessa.

La persona che intende entrare in relazione con chi soffre e che ha bisogno di aiuto ha bisogno di essere in pace interiormente e di considerare il rapporto con l'altro come un positivo prolungamento di quel positivo rapporto che ha strutturato con se stessa, capace di garantire vera condivisione, parità di relazione, e ulteriore pienezza all'insegna della "gratuità". L'aggregazione per scopi umanitari e socializzanti ...Già mezzo secolo fa gli psicologi dell'età evolutiva avevano notato che gli adolescenti, pur vivendo nel gruppo dei pari un'esperienza chiusa, limitante, escludente, trovavano in essa un "riparo dall'ansia", tipica di questa età conflittuale, che li aiutava a maturare affettivamente ed a crescere individualmente.

L'aggregazione rimane un fenomeno importante che segna profondamente il futuro dei ragazzi e lascia in loro un orientamento di vita duraturo nella sua valenza sia positiva che negativa. Una recente, interessante ricerca condotta da due ricercatori inglesi su un campione di 1000 preadolescenti con comportamenti delinquenti ha evidenziato la forza del gruppo nella maturazione di questo stile negativo di vita. Il gruppo è risultato essere non tanto il promotore e il propulsore degli atti delinquenti quanto piuttosto il destinatario, il pubblico qualificato, la giuria a cui vengono sottoposte le gesta

clamorose dei singoli componenti. I ragazzi, incapaci di avere successo attraverso i risultati scolastici, familiari e sociali, cercavano successo attraverso atti antisociali. ...Le azioni antisociali, i comportamenti delinquenti venivano considerati come un trofeo da esibire, un credito per farsi una fama di duri agli occhi del mondo e di eroi agli occhi dei coetanei. ...E' in base a questo dinamismo che i giovani delinquenti uccidono con naturalezza e infieriscono sulle vittime in modo talmente disumano da lasciare increduli, senza risparmiare nessuno: compagni di scuola, genitori, fratelli, barboni, prostitute, suore...

...Il ragazzo può imboccare la strada della identità positiva aggregandosi con i coetanei in modo virtuoso, socializzante volto a produrre azioni di rafforzamento della motivazione alla solidarietà sociale; oppure può scegliere di sentirsi importante, valorizzato e riconosciuto attraverso azioni antisociali clamorose. L'importanza educativa di questa constatazione ci consente di riconoscere l'attività del volontariato sociale non solo come azione in sé positiva, ma anche come un'azione preventiva di quelle forme di devianza sociale e che non possono essere efficacemente combattute con interventi puramente repressivi.

L'aggregazione con scopi umanitari offre dunque non solo comportamenti e relazioni socialmente utili ma contribuisce anche a far raggiungere una identità personale sana, positiva e a far acquisire una appartenenza sociale che, dal piccolo gruppo dei coetanei, si allarga all'intera collettività fino a giungere alle radici più profonde dell'umanità.

...E' dunque l'umanità nel suo insieme che trae vantaggio da un'azione umanizzante e socializzante capace di chiudere gradualmente l'accesso dei giovani al

successo negativo con una efficace alternativa al fascino dell'identità negativa e al comportamento antisociale e delinquenziale.

Solidarietà e senso di responsabilità

...Un dubbio può assalirci nell'investire il nostro tempo e le nostre energie nella solidarietà sociale: non spetta forse alle istituzioni portare aiuto a quanti hanno bisogno o sono socialmente emarginati? L'intervento solidale dei volontari non finirà per incoraggiare le istituzioni ed i governanti a rimanere inattivi e latitanti?

...Ogni istituzione ha una sua competenza: un confine preciso, un ambito di azione definito e regolamentato nei suoi dettagli. Si tratta di interventi di grande utilità sociale e di rilevante valore umano che nel tempo possono evolvere e migliorare; ma per loro natura gli interventi "per competenza" si presentano come cerchi accostati ad altri cerchi che, proprio per le loro specifiche finalità, lasciano inevitabilmente interstizi vuoti e incolmabili. Il volontariato ha invece il potere di intervenire modificando continuamente la propria azione, modellando il proprio aiuto in modo flessibile, interessandosi a problemi umani che sfuggono dal cerchio rigidamente chiuso delle "competenze" istituzionali.

...Il volontariato, per sua natura, si organizza per la soluzione dei problemi, anche di quelli non previsti; copre spazi ed esigenze che nascono senza preavviso ed ha come forza motivante l'"interesse" per il bisogno emergente e come parola d'ordine il motto "mi importa di te" chiunque tu sia e chiunque io sia per te". E' come dire che fra persona e persona si stabilisce una rapporto di-

retto, fuori dal formalismo dei ruoli e delle competenze. E' il credere al valore della persona umana che porta a prendere l'iniziativa, a stabilire un progetto, a strutturare una relazione, ad improvvisare qualcosa di mai visto o sentito.

...Il volontariato non svaluta le istituzioni e nemmeno le incoraggia a rimanere statiche o inattive: apre piuttosto nuove strade che col tempo potranno essere istituzionalizzate, ed è una risorsa sempre disponibile per eventi imprevedibili perché mossa da una forza interna che aiuta a "inventare" la risposta quando si pone una nuova domanda.

Da questo punto di vista il volontariato non è un movimento per le civiltà in decadenza: è piuttosto una disponibilità permanente per far avanzare la civiltà verso traguardi sempre più umani di sensibilità e di accoglienza degli altri, anche non bisognosi. In definitiva la socialità e la solidarietà non sono un'aggiunta di impegni per persone che hanno tempo disponibile: sono piuttosto il prolungamento naturale e inevitabile del rispetto e dell'amore che la persona ha verso se stessa, sono la premessa per costruire il "noi" e quella cittadinanza attiva che si contrappone all'atteggiamento caratterizzato dal "non mi riguarda", "non è di mia competenza"...

...La solidarietà sociale ha una lunga incubazione e va coltivata precocemente, soprattutto in quei momenti di cambiamento esistenziale, come la preadolescenza e l'adolescenza, in modo che possa nascere da una pienezza e da una ricchezza personale da condividere. ■

* Prof. Ferdinando Montuschi
Docente di pedagogia speciale, facoltà di scienze dell'educazione, Università Roma Tre

Conferenza del volontariato sociale
Via alla Campagna 9, 6900 Lugano
tel. 091 970 20 11, fax 091 970 20 12
e-mail: info@volontariato-sociale.ch
www.volontariato-sociale.ch